



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

ENTS A COPY

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

GIGANTE DEL NORD

Un'analisi retrospettiva degli avvenimenti avvenuti secoli addietro aiuta spesso a comprendere l'avvicinarsi dei fatti dei nostri giorni.

Il principio dell'ottocento si profilava gravido di minacce per la giovane e debole repubblica degli Stati Uniti d'America. La guerra del 1812 contro l'Inghilterra, ingaggiata per la libertà dei commerci marittimi, era terminata in un trattato ambiguo che dava agio all'arrogante Gran Bretagna di continuare la sua opera piratesca contro i vascelli statunitensi che osavano fare concorrenza ai profitti oceanici della perfida Albione.

La fine dell'epopea napoleonica e l'avvento della Santa Alleanza significavano una rapida svolta reazionaria nella politica delle vittoriose potenze europee proprio quando il fermento nazionalista delle colonie spagnole delle due Americhe, sotto la guida di Simon Bolivar — El Libertador — plasmava le repubbliche latine nel nuovo mondo.

Imbestialiti dalla crescente influenza della Rivoluzione Francese nella politica internazionale e dagli sconvolgimenti dinastici provocati dal fenomeno Napoleone, i misoneisti e feroci imperi della vecchia Europa passavano all'offensiva risoluti a ripristinare i metodi feudali dell'antico regime, anteriore al 1789 e alla caduta della Bastiglia.

Benchè spossati e dissanguati da lunghe guerre, codesti stati europei minacciavano di invadere, con forze armate ingenti, l'emisfero occidentale per soffocare le velleità nazionaliste delle vecchie colonie e per dare un esempio alla saputeila adolescente repubblica degli Stati Uniti che osava infiammare gli entusiasmi insurrezionisti dei popoli dal Golfo del Messico alla Patagonia e la cui costituzione era notoriamente modellata sui diritti dell'uomo proclamati dagli enciclopedisti del settecento che iniziarono la Grande Rivoluzione.

Inoltre, la restaurazione borbonica di Luigi XVIII e di Carlo X si rifiutava di riconoscere la vendita della Louisiana che l'astuto Talleyrand nel 1803 cedette agli S. U. per dodici milioni di dollari, un immenso territorio che ora comprende quindici stati degli U.S.A. A questo punto stavano le cose, quando il quinto Presidente della repubblica stellata, James Monroe, proclamò nel 1823 l'inviolabilità dell'emisfero occidentale, impegnandosi di difendere le repubbliche dell'America latina da invasioni delle potenze dell'Europa e nel contempo promettendo di non immischiarsi negli affari politici d'oltre oceano.

Codesto splendido pronunciamento, passato alla storia col nome di Dottrina di Monroe, costituisce tuttora la base della politica emisferica statunitense consistente nel considerare i paesi al sud del Rio Grande quale propria esclusiva zona d'influenza senza tollerare interferenze di sorta da veruna potenza d'oltre mare. In altre parole, il bel gesto di Monroe si riduceva — in ultima analisi — a un severo monito alle potenze non americane che l'America latina rappresentava di nome di fatto una sfera di sfruttamento da parte degli Stati Uniti.

La funzione di magnanimo protettore, di fratello maggiore forte e coraggioso, che all'inizio aveva sollevato speranze nei popoli dei Caraibi e delle due Americhe, si tramutò

presto in atroce disillusione, giacchè il sedicente protettore divenne presto sfruttatore e aguzzino dei fratelli minori inermi e indifesi.

Ora, a 126 anni di distanza, siamo in grado di giudicare gli effetti disastrosi della dottrina di Monroe applicata ai paesi sud-americani come una catena di schiavitù economica, politica e sociale.

* * *

Il nomignolo agrodolce di "Gigante del Nord" affibbiato agli Stati Uniti dai popoli latino-americani possiede una radice storica tutt'altro che recente, in quanto che da quasi cento anni i capitalisti statunitensi iniziarono la penetrazione economica che doveva più tardi trasformarsi in pressione politico-sociale sfacciata, petulante, insistente, brutale sino a controllare virtualmente l'esistenza stessa di alcuni popoli del Centro e Sud America.

Terminata la guerra di secessione il capitalismo Nord-americano intraprese uno sviluppo aggressivo e dinamico che non si limitò allo sviluppo dell'enorme territorio vergine nazionale, ma straripò verso il sud, nel Messico, nelle repubbliche centrali e a mezzogiorno dell'istmo del Panama, fino alla Terra del Fuoco. Grandi complessi agrari, quali la United Fruit Company, acquistavano e svilupparono decine di milioni di ettari di terreno, in special modo nella coltivazione delle banane, pagando salari di fame ai poveri peoni locali derisi e maltrattati.

Molti anni prima che il Canale di Panama fosse completato, i plutocrati statunitensi dominavano ormai parecchie delle repubbliche menzionate con diletto dalla stampa yankee quali "banana republics", repubbliche delle banane, le cui elezioni venivano dirette da Wall Street, e le rivoluzioni di palazzo tramate a Washington qualora una comparsa politica altolocata non fosse più gradita alla United Fruit Company e alle sue consorelle.

Nella seconda decade del nostro secolo, gli storici liberali annotano con mestizia che la grande orgogliosa repubblica di Thomas Jefferson e di Abramo Lincoln assumeva le funzioni di bulo arrogante e feroce nei paesi piccoli e indifesi, per la maggiore gloria del dollaro divenuto supremo arbitro dei destini delle repubbliche che avevano ottenuta l'indipendenza dalla Spagna per ricadere sotto le forche caudine del Gigante del Nord.

Infatti, più piccolo e debole il paese, più feroce e bestiale l'azione antisociale del gigante mascherato di democrazia e di libertà in casa propria. Non è necessario attingere in archivi segreti per conoscere la macabra cronistoria del capitalismo statunitense nell'America latina. Esistono documenti inopugnabili nelle biblioteche pubbliche alla portata di tutti per sapere che tutti i regimi dittatoriali sud-americani, tutti i caudillos e i tiranni maledetti delle Antille e del Centro America ebbero l'appoggio degli U.S.A. fino a Fulgencio Batista di Cuba e a Rafael Trujillo di San Domingo, per non parlare che dei più recenti.

Ragione per cui il vento di fronda scatenato da Fidel Castro e dai suoi seguaci riempie di terrore i cenacoli fraudolenti dei finanzieri e dei politicanti del Dipartimento di Stato. La minaccia di espropriare le estese regioni di canna da zucchero e di distribuire

fra i peoni cubani è sufficiente a far bollire la libidine sanguinaria dei magnati di tutte le United Fruit Company dell'universo, da Wall Street alla City, ai magnati della Borsa di Parigi, di Milano, di Berlino e paesi intermedi.

Appunto, causa il furore del capitalismo internazionale capeggiato dal Gigante del Nord, se il movimento iniziato da Fidel Castro fosse condotto con sincerità di scopi sociali veramente emancipatori, tale movimento potrebbe estendersi nel Centro e Sud America con ripercussioni sociali di grande importanza per i popoli dell'America Latina.

Un Simon Bolivar rivoluzionario sociale potrebbe attizzare un fuoco di rivolta simile al Bolivar (1783-1830) rivoluzionario nazionalista. Un Toussaint L'Ouverture (1743-1803) potrebbe avere migliore fortuna dell'eroico e tragico innovatore negro di Haiti, vittima dello schiavismo di Napoleone Bonaparte e dell'imperialismo francese.

Un movimento che troncasse i garretti imperiali del Gigante del Nord ridonderebbe a vantaggio dei popoli dell'America meridionale troppo a lungo tartassati e sfruttati dalla plutocrazia statunitense, la quale sotto la maschera di campione di democrazia mondiale nasconde le zanne acuminate di un nazionalismo gradasso, invadente, insaziabile.

Dando Dandi

Vecchie storie

Non sono più tempi da stupirci: "il parlamento israeliano — annunciano i giornali — conferma la vendita di armi alla Germania occidentale".

Incredibile, quindi, ma vero che i rappresentanti ufficiali dell'ebraismo siano spinti da quella malattia, ormai cronica e generale che si chiama politica, a contribuire al riarmo tedesco.

Le cose per il governo israeliano non sono però andate liscie. Il popolo ha manifestato rumorosamente il suo malumore e nello stesso parlamento la maggioranza in favore del trattato economico firmato dal governo è stata di appena una diecina di voti.

Niente di più naturale. A parte gli uomini di stato, i loro sostenitori ed i trafficanti — per i quali certi dolorosi ricordi non possono essere altro che dettagli di secondaria importanza se messi di fronte alle grandi esigenze della loro politica e dei loro affari — la popolazione israeliana, formata in gran parte da sopravvissuti alle persecuzioni razziali di mezza Europa culminante nei campi di concentramento nazisti, non può tanto facilmente dimenticare.

Più che di odio si tratta di una ferma volontà di non far seppellire da un troppo facile e precoce oblio certi fatti che debbono essere ricordati, come un monito, alle generazioni presenti e future.

Se le riparazioni, offerte dalla Germania ed accettate da Israele nel 1952, possono mettere facilmente in pace la coscienza dei politici, non servono invece sul piano morale, dove restano attuali i sei milioni di ebrei massacrati, fra cui — e sfido chiunque conservi ancora un po' di senso umano a non rabbrivire — un milione di fanciulli, e le migliaia di reduci dei "lager" che portarono sul braccio

il triangolo numerato, marchio dell'infamia nazista, che significava nel criminale linguaggio SS: candidato ai forni a gas.

Tutti questi delitti non possono essere tanto presto, nè tanto facilmente annullati. E ciò tanto più, quando in Germania assistiamo alla rivalorizzazione cosiddetta "democratica" di forti contingenti di ufficiali superiori che, sotto Hitler, diressero con particolare zelo le

più feroci operazioni militari contro i popoli europei, dall'Olanda alla Russia.

Ed è comprensibile che questi stessi uomini definiscono oggi come "vecchie storie" le nefandezze compiute dai nazisti che fabbricavano saponette e concimi con il grasso e le ceneri degli ebrei assassinati.

General Cambronne ("Seme Anarchico", luglio 1959)

"Festa del Lavoro"

I lavoratori americani degli Stati Uniti celebrano la loro "festa del lavoro" il primo lunedì di settembre. L'origine di questa festa risale al 1882. Notando che dal 4 luglio all'ultimo giovedì del novembre successivo (Thanksgiving Day), il calendario statunitense non indicava nessuna festa nazionale, il presidente dell'Unione dei Carpenteri di New York, Peter F. Maguire, aveva proposto che il primo lunedì di settembre fosse dedicato alla festa dei lavoratori mediante l'astensione dal lavoro ed appropriate manifestazioni di giubilo. La proposta fu accettata e il 5 settembre 1882 — il primo Labor Day — ben dieci mila lavoratori sfilarono lungo la Fifth Avenue di New York City.

Col tempo, la giornata del Labor Day è andata perdendo il suo carattere di festa del lavoro ed è diventata da una festa pura e semplice, l'occasione di un lungo weekend con cui si chiude il periodo delle vacanze estive e durante il quale, profittando dei tre giorni consecutivi di astensione dal lavoro, la gente si riversa sulle vie di comunicazione d'ogni specie per recarsi ai posti di svago o a scambiarsi visite con amici e parenti lontani — uno di quei lunghi weekend in cui gli uffici di statistica registrano normalmente da quattrocento a cinquecento morti in conseguenza di accidenti stradali.

A New York non s'erano viste manifestazioni di lavoratori nella giornata del Labor Day da parecchi decenni; i giornali informano, anzi, che l'ultima grande parata operaia lungo la Fifth Avenue avvenne il 12 agosto 1939.

Quest'anno la manifestazione ufficiale del Labor Day a New York ha preso proporzioni grandiose: i suoi iniziatori sembrano essersi prefissi di celebrare innanzitutto la fusione delle due grandi centrali unioniste: l'American Federation of Labor e il Congress of Industrial Organizations.

Alla manifestazione odierna a cui, data la bella stagione, partecipano oltre i centomila dimostranti, almeno quattrocentomila spettatori, hanno aderito 450 delle 914 Unioni Locali con un totale che passa il milione di aderenti. Alla tribuna d'onore eretta di fronte alla Biblioteca Municipale, fra la 40.a e la 42.a Strada, siedono il governatore dello Stato, che porta il nome di Rockefeller, (il sire di Ludlow); il sindaco Wagner, che non assomiglia al padre che era un democratico di vecchio stile; ed il Cardinale Spellman che impiega i suoi seminaristi a fare opera di crumiraggio quando i dipendenti della chiesa

sono in sciopero. Con tutto questo, gli annunciatori della radio informano che le dimostrazioni di risentimento contro la legge Landrum-Griffin, approvata la settimana scorsa dalle due camere del Congresso, sono frequenti fra i centomila che hanno incominciato a sfilare lungo la Fifth Avenue alle dieci di questa mattina e continueranno a sfilare sino alle nove di questa sera.

Tanto per dare un'idea del livello ideologico della manifestazione.

* * *

I lavoratori statunitensi hanno ben poco da entusiasinarsi, specialmente quest'anno. Si potrebbe dire che gli organizzatori di questa manifestazione abbiano voluto dare alla città e al paese una dimostrazione di forza operaia, ma non hanno avuto nè l'ardire nè l'acume di mettere sulla pubblica via le ragioni vere di una più che legittima, urgente, protesta da parte dei lavoratori. La stessa fusione della vecchia A.F.L. col C.I.O. è più nominale che effettiva, come dimostra, d'altronde, la denominazione del nuovo organismo: A.F.L.-C.I.O., che sta ad indicare piuttosto un avvicinamento che una fusione di due elementi inassimilabili.

Una rivista democratica di New York, "The Nation" pubblica il suo numero del 5 settembre in carta gialla, con un articolo d'occasione significativamente intitolato "Anti-Labor Day: 1959" (Giorno dell'Antilavoro: 1959). E non senza ragione.

Proprio negli ultimi giorni della settimana scorsa il Congresso ha passato la legge Landrum-Griffin: il Senato con 95 voti contro 2; la Camera con 352 voti contro 52: maggioranze che indicano il livello d'incoscienza e di opportunismo che guidano la condotta politica dei sedicenti rappresentanti del popolo.

I particolari di cotesta legge sono espressi in maniera così intricata in quella parte dei testi che furono pubblicati dai giornali — e la maggior parte non lo fu ancora — che bisogna rimettersi al giudizio dei... competenti.

E' stato pubblicato che la nuova legge abolisce l'obbligo del giuramento di non-comunismo da parte dei funzionari unionisti; ma fa di peggio, se possibile: proibisce ai lavoratori organizzati nelle unioni di eleggere funzionari aderenti al partito comunista o che ne siano usciti da meno di cinque anni. I giornali hanno insistito che uno degli scopi principali della nuova legge era di consacrare il diritto dei singoli aderenti all'unione di partecipare attivamente, con piena libertà di opposizione e di critica, alle attività della organizzazione senza correre il pericolo di rappresaglie da parte dei dirigenti. Ma come si potrà consigliare la libertà di parola nello stesso tempo che non viene rispettata la libertà di pensiero?

Si è preteso di proteggere gli interessi degli organizzati esigendo, oltre il controllo amministrativo da parte del governo, che i funzionari delle unioni depositino fondi a titolo di cauzione, e vietando nello stesso tempo l'elezione di pregiudicati a cariche direttive nell'unione operaia. Col risultato che un galantuomo che non possiede pegni a garanzia della cauzione richiesta non è ammesso alle cariche direttive dell'unione, come ne sarà escluso un militante disinteressato e sincero che abbia subito una condanna per attività di sciopero, che lo mette senz'altro nella categoria dei pregiudicati.

Poi c'è la grande questione degli scioperi di solidarietà, gli "scioperi secondari" che sono senz'altro proibiti.

In poche parole, la nuova legge riduce le

organizzazioni operaie a sezioni dell'amministrazione statale dove tutto è regolato e subordinato alle decisioni di magistrati — più o meno gli stessi magistrati contro le intrusioni dei quali erano state fatte le leggi Norris-LaGuardia e la Legge Wagner del 1935.

Questa, scrive in proposito A. H. Raskin nel "Times" del 6-IX, è una delle conseguenze meglio prevedibili della nuova legge, in quanto che prevede e punisce come delitto "qualunque pressione esercitata dalle unioni sui datori di lavoro perchè si astengano dal condurre affari con altri datori di lavoro" che siano in lotta coi loro salariati.

Quanto al resto, è generale convinzione che la grande unione dei Teamsters, contro la quale è stata principalmente diretta la campagna in favore della nuova legge, non possa essere colpita mediante la sua applicazione. Si prevede inoltre, scrive il Raskin, che "ad onta della sua stamburata pretesa di sradicare la malavita dalle unioni operaie, si riveli in pratica come un ombrello protettore per le "unioni di carta" (cioè fittizie) e le unioni "ammaestrate" giacchè proibendo ogni attività dimostrativa per ottenere il riconoscimento dell'organizzazione, rende impossibile ai fautori di una unione autentica ed onesta di farsi conoscere e di competere con qualunque altra fosse stata riconosciuta da datori di lavoro e da organizzatori egualmente disonesti.

Si vedranno in seguito le conseguenze di cotesto nuovo pasticcio incongruo, il quale dimostra finora soltanto l'incoscienza di coloro che hanno approvato la Legge Landrum-Griffin, la perfidia di coloro che l'hanno voluta, l'ignavia di coloro che se la sono lasciata imporre.

Per ora non v'è se non da ricordare che leggi dello stato — che fa il male anche quando vorrebbe fare il bene — sono sempre dannose e deleterie.

I lavoratori sono riusciti a migliorare, dove più dove meno, la loro condizione economica e sociale mediante l'azione svolta al di fuori dei poteri dello stato, agendo direttamente contro i privilegi lo sfruttamento e l'oppressione di cui sono da tempo immemorabile vittime.

Ricondotti al giogo di chi legifera e governa nell'interesse dei loro oppressori e sfruttatori, rischiano seriamente di perdere quel tanto che con lotte lunghe ed onerose erano riusciti ad ottenere, sia come produttori sia come cittadini.

L'Atomica francese

Abbiamo appreso dalla stampa che verso la fine del corrente agosto, la Francia farà esplodere le sue prime bombe atomiche sul Sahara, e che il Generale De Gaulle s'incontrerà col Presidente Eisenhower a fatto compiuto, cioè in condizioni di parità idealmente reali.

Per cui, se non sono in errore, aveva chiesto personalmente a Roma di poter parlare anche a nome dell'Italia, e per cui si ha ragione di credere che abbia invitato a Parigi qualcuno dei nostri responsabili, prima di abboccarsi con l'americano. Nè questo è l'oggetto del presente scritto, appunto perchè i nostri dirigenti sanno quel che bolle nella marmitta e come regolarsi di conseguenza ai nostri interessi.

Strano, molto strano che De Gaulle pensi alla parità proprio ora che Russia ed America pensano a smetterla con la guerra fredda, e a finirla, finalmente, con le esplosioni atomiche che insidiano la vita universale.

Vero che De Gaulle pretende che siano state prese tutte le precauzioni atte a garantire la sicurezza delle popolazioni africane (e di quelle europee, che ne pensa?) ma dal detto al fatto, salva la buona volontà, l'incommensurabilità non è da discutere.

A meno che il Generale non abbia preso accordi precisi con EOLO re dei venti, e che questo, fedele alla parola, non richiuda nelle sue caverne i più turbolenti, ribelli e devastatori.

Che garanzia offre la dichiarazione francese, infatti, su gli esperimenti da fare "in

Autore articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali. Backs ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
515 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII-N. 37 Saturday, September 12, 1959

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

una regione completamente disabitata al centro del Sahara, a circa 2.700 Km. a volo d'uccello da Monrovia", se il preteso centro disabitato non offre garanzia d'incolumità per nessuno?

La volta di tale centro non è soltanto fatta di luce fissa, come geograficamente si potrebbe credere. Essa è volta meteora costituita da una massa d'aria che spinta dai venti riverserebbe le contaminazioni atomiche sul Marocco e l'Algeria, la Tunisia, la Spagna, la Sicilia e su tante altre zone i cui popoli non possono tollerare il sia pure ipotetico pericolo che li minaccia. Noi non vogliamo del male alla Francia, a condizione che questa non ne voglia neanche a noi di male. E passo a un ricordo severo per tutti.

Non avevo più di dieci o dodici anni — ne posso precisare, né avvicinarmi oltre al 1922 — ricordo che un vento africano riversò sulla Sicilia, fino a Napoli e Roma, e forse anche sulla Spagna, una finissima e spessa sabbia infuocata che arrossava paurosamente l'aria, divenuta irrespirabile, afosa.

Il fenomeno durò per circa una mezza giornata, e sembrava che il Sahara volesse seppellirci come Ercolano e Pompei, non lasciando altro scampo che quello di chiudersi dentro.

Chi non ricorda, dei vecchi, l'angoscia del

momento e il corri corri per le strade verso la propria casa?

Amesso che lo ricordasse pure il Generale De Gaulle, crede egli di trovarsi al riparo, in Francia, se degli improvvisi venti (immanicabili, volevo dire) ci pioveressero addosso, oltre che alle nazioni africane, le sabbie contaminate, proprio a noi che non abbiamo il gusto di perire arrostiti per una soddisfazione di prestigio — personale, più che nazionale — che a noi non riguarda? Ma, l'O.N.U., che cosa fa l'O.N.U. per impedire un pericolo mortale e atroce per l'Africa e per l'Europa?

Bella risoluzione quella di realizzare la propria libertà a danno della libertà degli altri, e presentarsi all'interlocutore a fatto compiuto, con tanto di sussiego di parità (?) atomica, senza scrupolo delle innocenti vittime.

Neanche se De Gaulle volesse fare i suoi esperimenti in Francia, non potremmo lo stesso non protestare: se non per la sua, per la nostra salute, credo. In ogni modo, convinti d'interpretare il pensiero di tutte le nazioni mediterranee, arabe ed europee, noi eleviamo la nostra pubblica ed energica protesta.

Basta con gli esperimenti atomici: è tempo, gran tempo di farla finita, una volta per tutte!

Belisario Sammalajo

LETTERE DALLA FRANCIA

IL GUAIO DELLE PAROLE

Nel momento in cui si apre una serie di incontri diplomatici di primaria importanza, sarebbe temerario e certamente pretenzioso voler fare delle previsioni intorno a quel che deciderà di fare il regime de-gaullista in materia di politica internazionale. Quel che si scrive oggi sarà indubbiamente superato dagli avvenimenti prima di comparire nella stampa operaia.

Ciò non ostante, fatti e situazioni d'attualità aiutano a capire di che cosa possa essere fatto il domani. Per esempio, la pressione esercitata dalle autorità francesi sui movimenti degli emigrati spagnoli ricorda che, per coloro che vogliono "la più grande Francia", le opinioni e i sentimenti contano poco. Se l'Unione Generale del Lavoro (U.G.T. spagnola) è stata costretta a tenere il suo congresso a Parigi e non a Tolosa, si deve al fatto che, per Parigi, l'eventualità di un riavvicinamento con Madrid merita bene il soffocamento dei rifugiati repubblicani.

Lo stesso dicasi della famosa Comunità franco-africana. A leggere le dichiarazioni contraddittorie dei ministri sull'indipendenza degli stati dell'Africa Nera, sull'Europa unita, sulla funzione della Francia come portavoce dell'Europa, o sulla collaborazione dell'Europa e dell'Africa, non si trova possibile dedurre una linea direttrice, né comprendere quale sia veramente il senso della politica francese. Ma non appena si osservino le decisioni che il governo prende ogniqualevolta si presenta la necessità di risolvere un problema, tutto diventa chiaro.

Capitali tedeschi, italiani, olandesi — e insieme a cotesti capitali, tecnici, macchine, utensili — sono disponibili per essere impiegati alla valorizzazione di regioni che sono ora ufficialmente autonome ed autogovernate? Va da sé che le popolazioni africane non possono aspettarsi che tali offerte siano pura filantropia od aiuto disinteressato. Ma, almeno, i negri d'Africa dovrebbero essere in condizione di poter scegliere le formule più vantaggiose, di avvalersi delle concorrenze e, per conseguenza, sottrarsi alla volontà e alle condizioni dell'unico interlocutore francese. Ora avviene che, i diversi organismi europei attraverso i quali devono passare le proposte tedesche, od olandesi, o italiane sono completamente paralizzati dal veto di Parigi ogniqualevolta si tratta di cose riguardanti l'Africa negra ex-francese.

Quando la Francia de-gaullista proclama il suo desiderio di indipendenza e la sua volontà di non tollerare le pressioni straniere, vuol dire semplicemente ch'essa intende preservare i suoi antichi privilegi nelle sue vecchie

colonie — siano esse quelle dell'Africa Settentrionale o quelle dell'Africa Nera — nei confronti di suoi stessi "alleati".

La pretesa al ruolo di grande potenza corrisponde dunque al timore di vedere l'evoluzione generale del mondo travolgere le provincie del suo vecchio impero. Esigendo che gli Stati Uniti si astengano dall'intervenire, sia nell'Africa Nera sia in Algeria, il governo di De Gaulle fa opera di opposizione non all'imperialismo nord-americano, bensì alle tendenze liberali che la presenza americana introdurrebbe fra popolazioni che sono sulla via della propria emancipazione o in lotta per la conquista della propria libertà.

L'anti-europeismo e l'anti-americanismo in voga nella stampa e nella propaganda di tutte le correnti francesi — dall'estrema destra fino ai comunisti — non sono in realtà che l'espressione — o lo sfruttamento — dei riflessi nazionalisti o imperialisti francesi, e non già reazioni anti-imperialiste. Quali che siano i termini particolari impiegati da coteste correnti, essi non possono cambiare la natura delle cose.

Il giro di propaganda che André Malraux ha intrapreso nell'America Latina si svolgerà sul tema della cultura francese e coi fuochi artificiali delle immagini intellettuali, ma servirà in ultima analisi a spigolare qualche voce e qualche voto ad evitare che la Francia sia messa in istato d'accusa, a proposito della questione algerina, in sede di Nazioni Unite.

V'è luogo a pensare, almeno, che la politica di grandezza e la definizione dei mezzi atti a condurre tale politica abbiano il beneficio dell'entusiasmo d'un ministero omogeneo? Niente affatto. Sulla questione dell'Algeria, come su quelle dell'Alleanza Atlantica, in merito all'orientamento da darsi agli inve-

SEGNALAZIONI

Libreria della F.A.I. — "Il Vostro Ordine e il Nostro Disordine" di Pietro Gori è il terzo opuscolo di cui la Libreria della F.A.I. cura la pubblicazione nella "Collana Libertaria" col l'aiuto finanziario del compagno Paolo Bologna.

Il formato è uguale a quello degli Opuscoli "Fra Contadini" di Malatesta e "Lavoratori" di Leda Rafanelli.

Per maggiori informazioni su queste edizioni e tutte le altre pubblicazioni che la Libreria tiene in deposito, rivolgersi al seguente indirizzo: Libreria della F.A.I. — Via Antica Romana — Sestri Levante (Genova).

stimenti, sul ritmo dello sviluppo industriale, e sull'indole sociale delle riforme da intraprendere, le opinioni divergono o sono addirittura contrarie da un ministro all'altro. Nell'atmosfera delle trattative discrete e delle manovre di gruppo, gli interessi costituiti o in via di costituzione si urtano. Per quel che riguarda i problemi più spettacolosi, ognuno attende l'arbitrato del Generale-Presidente, pur moltiplicando le pressioni e le finte. Il funzionamento della democrazia nel suo aspetto pubblico: stampa, propaganda, riunioni pubbliche, manifestazioni, è cessato completamente; e ciò non perchè vi siano provvedimenti repressivi a proibirlo, ma perchè non esistono più veri e propri democratici, cioè democratici abbastanza coraggiosi da dire quel che pensano ed esigere quel che considerano giusto. Si arriva così a questo paradosso, che coloro i quali si aspettano da De Gaulle una presa di posizione liberale sull'affare algerino non fanno nulla perchè tale posizione sia favorita da una campagna d'opinione. Talchè il potere supremo, cioè il Presidente della Repubblica, naviga sulle nubi della grande politica mentre la politica di tutti i giorni, che è poi la sola sostanza della "grande" politica, è condotta dai grandi interessi e da gruppi che nessuna opinione pubblica, nessun organo controlla.

Vero è che nulla è ancora stato deciso. Ma non si riconosce un popolo libero dalle decisioni prese dal suo governo, quale che sia il regime costituzionale o di fatto esistente; bensì dalle attività che quel popolo svolge, dal grado del suo intervento o della sua partecipazione, dalla misura della sua volontà di essere sovrana. E pel momento bisogna constatare che se le autorità francesi parlano molto e fanno molto parlare di sé stesse, il cittadino francese dorme la grossa.

S. Parane

28 agosto 1959

DOMANDA E OFFERTA

La stampa riportava la settimana scorsa che le susine sono quest'anno così abbondanti nel Worcestershire che molti coltivatori non raccolgono per intero il loro prodotto. I prezzi correntemente quotati sul mercato sono di un penny la libbra per le susine, due pence la libbra per le pere e diverse qualità di mele sono appena appena al disopra del penny per libbra.

Lo stesso giorno, si leggeva nella stampa che Harmers, il negoziante di francobolli situato in Bond Street, metterà all'asta 43 francobolli neri da un penny, che si prevede gli apportheranno duemila lire sterline e forse di più.

Queste notizie costituiscono veramente un commento interessante al modo di funzionare dell'esistente sistema finanziario ed economico. Esse dimostrano in maniera irrefutabile che il valore delle merci e dei servizi non è determinato, nel regime imperante, né dal bisogno né dalla quantità di lavoro umano necessario alla loro riduzione, ma è invece fondato sulle cosiddette leggi della domanda e dell'offerta. La domanda, nel gergo dei cultori dell'economia politica, è in rapporto non ai bisogni ma al numero dei possibili compratori. L'utilità sociale di una derrata non costituisce un elemento decisivo nella determinazione del suo "valore". Per tal modo 43 francobolli neri da un penny valgono 2.000 lire sterline cioè l'equivalente di 4 milioni di susine — di 240 tonnellate di susine al valore attuale!

Al valore attuale, naturalmente, perchè se è vero che una susina è sempre una susina, tanto per il coltivatore che per il consumatore, il suo valore varia secondo il rapporto della "legge della domanda e dell'offerta". Così una susina in maggio ha un valore di dieci susine in giugno o di mille susine in agosto. Tanto è vero che il sistema monetario s'infrange o diventa addirittura superfluo quan-

do le merci e i servizi sono in grande abbondanza; prospera invece allorché quelli sono insufficienti. E secondo noi non si può che arrivare all'ovvia conclusione che il sistema monetario consente, e cioè, che esso è uno strumento avente la funzione di perpetuare i privilegi e le divisioni della società in classi.

Soltanto un sistema fondato sul profitto e dominato dalla finanza può trovarsi imbarazzato dinanzi all'abbondanza. Fino a tanto che la metà della popolazione mondiale manca del necessario per soddisfare i bisogni elementari della vita, non può esistere sovrapproduzione. Una società che permette che le frutta marciscano sugli alberi e che il frumento germogli nelle "liberty ships"; che subsidia gli agricoltori perché tengano i terreni improduttivi e contempla montagne artificiali di carbone che nessuno vuole, mentre sa che vi sono milioni di esseri umani che hanno bisogno proprio di queste derrate, quella è una società che non ha il diritto dirsi civile, quali che abbiano ad essere i suoi meriti in altri campi.

* * *

I fautori del sistema monetario sostengono che, ad onta di tutti i suoi difetti, questo offre il solo modo pratico di eseguire gli scambi di merci e di servizi all'interno delle singole nazioni e fra nazione e nazione, oltre che provvedere il produttore, cioè il lavoratore, della libertà di scelta. Un coltivatore di patate può benissimo vendere un sacco di patate al becciaio, ma se è un vegetariano non è disposto ad accettare in cambio l'equivalente in carne; lo stesso dicasi per il minatore il quale non ha nessun interesse a ricevere carbone in compenso del suo lavoro. Dato che ogni merce ed ogni servizio ha il suo prezzo in termini monetari, il produttore, o il lavoratore, se è pagato in moneta è nella condizione di poter scegliere nel comune mercato delle derrate e dei servizi quelli che preferisce o che le sue condizioni gli permettono, e può anche (qualche volta) accumulare (o prendere a prestito dai fornitori di finanza!) simboli monetari coi quali procurarsi merci che sono al disopra dei mezzi di cui dispone.

Va bene; si potrebbe anche dare una giustificazione del denaro se la sua funzione fosse limitata a questo, pur sembrando a noi che questa sia una maniera molto e inutilmente complicata di risolvere il problema della produzione e della distribuzione. Ma dove il sistema monetario diventa strumento del capitalismo esso frena di fatto la produzione e la distribuzione (quali che ne siano gli incentivi monetari), oltre al creare antagonismo fra l'uomo ed il suo simile.

* * *

L'organizzazione ed il pensiero economico e sociale sono regolati dal denaro. La maggioranza dei nostri contemporanei sentendo dire che 43 francobolli neri valgono quanto quattro milioni di susine, non solo non trovano da ridire sul sistema dei valori che si sono messi a confronto, ma trovano accettabile il fatto che quel che è raro valga di più di quel che è più comune. (Il coltivatore desidera un raccolto abbondante ma soltanto per se stesso; un raccolto abbondante per tutti potrebbe essere un disastro, dal punto di vista finanziario, più grave assai di un cattivo raccolto!)

In modo analogo il lavoratore specializzato in qualunque ramo di attività, dove la domanda sia superiore alla disponibilità, è pagato con una maggiore quantità di denaro di quel che percepiscono i lavoratori specializzati in un altro campo, dove l'offerta supera la domanda. Può darsi che questi ultimi siano specializzati nella produzione dei generi alimentari da cui dipende la vita, mentre gli altri possono essere occupati a produrre bombe H che costituiscono un pericolo per l'esistenza stessa della vita umana. Ciò nonostante, la società accetta senza nemmeno discutere che salari e stipendi alti devono essere pagati agli uni, mentre altri dovrebbero trovarsi nel mucchio dei ferravecchi inutili. Taluni sono i francobolli neri da un penny sotto le loro campane di vetro, mentre gli altri sono le susine superflue che si lasciano marcire sugli alberi. Così è, infatti, che la legge della

domanda e dell'offerta opera persino nel campo delle energie e della abilità umane.

Ma queste sono leggi inesorabili soltanto finché la maggioranza del popolo continua ad accettarle arrivando persino a preferire la tutt'altro che certa "sicurezza" di un sistema "che è stato in uso presso gli uomini per un periodo di tempo assai lungo ed ha dimostrato di funzionare", all'apparente incertezza di un regime economico e sociale che elimina l'incentivo del denaro al lavoro e del profitto alla produzione e alla distribuzione; un regime che mette la produzione in rapporto ai bisogni fondamentali del genere umano, e la distribuzione in rapporto all'equa soddisfazione di tali bisogni. Una società siffatta non menerà necessariamente vanto della selezione delle automobili, dei palazzi, e degli inutili congegni che offre al consumatore; ma non essendo imbarazzata da considerazioni di domande e

di offerte, e di profitti, si troverà in condizione di poter organizzare la produzione nell'interesse di tutti: per quella metà del mondo che ancora oggi si trova nella necessità di cercare il necessario alla soddisfazione dei bisogni più elementari dell'esistenza (altro che selezione!) come per quella minoranza internazionale di inumani, che sono gli operatori della macchina finanziaria gonfi di potere e guazzanti nel grembo del cosiddetto "lusso".

* * *

In tale società ragionevole ed umana, i 43 francobolli neri da un penny possono trovare il loro posto come curiosità nei musei. E gli alberi di susine carichi di frutti succolenti non solo saranno soggetti alle scalate dei fanciulli liberi, ma saranno simboli sorridenti della prosperità del genere umano.

"Freedom" (29 agosto 1959)

Testimonianze sulla Spagna

Nel libro di Nenni si trovano di tanto in tanto frecciate contro il fronte d'Aragona, per la sua inattività (mentre si "trastullavano in costosi esperimenti di comunismo libertario..."). Si sa che in Catalogna, sia al fronte che nelle collettività agricole, gli anarchici ne erano l'anima, ed è quindi contro di loro che rimproveri ed accuse sono diretti. Ma Nenni che aveva continui contatti con il governo centrale spagnolo doveva pur sapere una cosa che tutti sapevano; e cioè che il governo di Madrid e poi di Valencia ostacolava gli armamenti alle milizie della F.A.I. e della C.N.T. e non aveva il denaro che occorreva alle industrie catalane per aumentarne la produzione. Carlo Rosselli, nell'articolo sopracitato, affermava che la Catalogna sarebbe stata capace di armare in un mese 300.000 uomini e di vincere. Invece, "è stata, se non boicottata, trascurata". Il socialismo madrilenno, accentratore, ha continuato a inseguire il suo sogno centralista unitario, mentre a Barcellona non arrivavano che le briciole.

Il socialismo, il comunismo internazionale guardavano con preoccupazione questa creatura eterodossa.

Ed a Federica Montseny, Rosselli consiglia "di intervenire perché si rettificano le voci circolanti sulla stampa di sinistra francese relative al preteso "egoismo" della Catalogna, accusata di negare rifornimenti e uomini al resto della Spagna repubblicana. Noi stessi d'altronde potremmo testimoniare della falsità di quelle accuse. E' la Catalogna, piuttosto, che in ragione del minor pericolo, è stata sacrificata, difetta di materiale di guerra e rinuncia ad una parte della sua pure non grande, produzione di proiettili" (1).

E siccome il fronte d'Aragona è stato troppo spesso infamato dagli staliniani, a confusione e vergogna di tutti i calunniatori, mettiamo anche la testimonianza di Georges Orwell, che dice in quali condizioni quel fronte doveva resistere e respingere gli attacchi nemici:

"... per quel settore del fronte l'intera artiglieria consisteva in quattro mortai da trincea con quindici colpi per ogni pezzo. Naturalmente erano troppo preziosi per essere esplosi, e i mortai venivano tenuti in serbo a Alcubierre. C'erano mitragliatrici alla media approssimativa di una ogni cinquanta uomini; erano piuttosto vecchiotte ma dal tiro abbastanza preciso fino a tre o quattrocento metri. Dopo di che avevamo soltanto i fucili, nella stragrande maggioranza ferri vecchi.

"... Le munizioni scarseggiavano talmente che ogni uomo, arrivando in linea, riceveva una cinquantina di colpi, molti dei quali difettosi.

"... Non avevamo elmetti, non baionette, ben poche rivoltelle o pistole e non più di una bomba a mano ogni cinque-dieci uomini. La bomba in uso a quel tempo era un terribile oggetto noto come "bomba F.A.I.", essendo stata fabbricata dagli anarchici allo scoppio della guerra. Era sul tipo della bomba Mills ma la leva era tenuta abbassata non da una sicura ma da un pezzo di nastro adesivo. Si

spezzava il nostro e ci si liberava della bomba alla massima velocità. Si diceva di queste bombe che erano "imparziali": uccidevano l'uomo contro cui erano scagliate e l'uomo che le scagliava. Ce n'erano parecchi altri tipi ancor più primitivi, ma probabilmente un po' meno pericolosi — per chi le lanciava, intendo. Fu solo verso la fine di marzo che vidi una bomba che valesse la pena di essere scagliata" (2).

C'è un altro equivoco (?) in cui Nenni è caduto. Adducendo la "fondamentale incapacità di accettare la disciplina collettiva e militare", Nenni fa ricadere sugli anarchici la responsabilità della disorganizzazione delle milizie popolari, il ritardo della militarizzazione di esse, i molti atti di disordine e di violenza (ed anche su questi ci sarebbe un lungo discorso polemico; proprio sulla colonna di ferro citata da Nenni, sui fatti di Pugicerda, sugli assalti comunisti alle collettività agricole e industriali, sulle prigioni segrete con le stanze di tortura create dai comunisti, sulla soppressione degli uomini più notevoli anarchici e del P.O.U.M. ecc., ecc.).

La capacità di autodisciplina e di organizzazione spontanea gli anarchici avevano dimostrato di possederla come testimonia anche il brano di Rosselli che abbiamo citato. Ma i partigiani della centralizzazione del potere politico e della militarizzazione delle milizie popolari non volevano capire, e non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, che gli anarchici chiedevano anch'essi una migliore organizzazione sia al fronte che nella vita civile. Essi chiedevano armi, chiedevano denaro per le industrie catalane, senza il quale non era possibile procurarsi le materie prime e incrementare la produzione bellica così necessariamente urgente; chiedevano l'organizzazione delle milizie attraverso l'unità di comando che era una cosa ben diversa dal comando unico, in mano agli staliniani, il che era stato riconosciuto anche da Largo Caballero. E del resto anche Rosselli intendeva il comando press'a poco come gli anarchici.

Egli scriveva: "è da ricordare che questa non è una guerra normale. E' una guerra rivoluzionaria contro i quadri di un esercito ribelle. Il Comando, se deve essere tenuto da militari, deve essere controllato dalle forze rivoluzionarie e i militari, specie se hanno posti direttivi, debbono essere di sicura fede rivoluzionaria. . . . Troppi capi vanno in linea e non conoscono le linee. Troppi dirigenti, anche politici, dimenticano che il morale in questa guerra, e con queste milizie è un elemento essenziale. Vale più una ricognizione in linea con colloqui con i compagni, del più elaborato piano di operazioni. Il rendimento delle milizie è in stretta relazione con l'efficienza del Comando" (3).

La realtà era che il governo legittimo spagnolo, sotto il controllo dei comunisti, non accettava che in Catalogna si fosse iniziata una costruzione sociale che era al di fuori degli schemi cari a Mosca. Ed aveva tanto paura di Franco quanto del mondo nuovo che si stava costruendo.

Nel processo rivoluzionario della Spagna

era accaduto un'involuzione. Le collettività agricole, quelle industriali, i lavoratori che vi partecipavano erano continuamente oggetto di attacchi, e non solo verbali, da parte del governo centrale, che aveva riacquisito autorità di potere, e dei comunisti.

Nenni racconta che il ministro socialista Prieto gli aveva detto che la fusione tra partito socialista e partito comunista era un "mezzo idoneo per tenere testa all'indisciplina degli anarchici" e per conto proprio fa questa considerazione: "L'intesa fra socialisti e comunisti fu, durante tutto il 1937 e fino alla primavera del 1938, uno dei fattori determinanti della resistenza spagnola".

Tutte le testimonianze sulla Spagna, ad eccezione di quelle comuniste e filo-comuniste, sono concordi nel riconoscere che i comunisti, in Spagna, furono l'elemento disgregatore delle forze popolari. Gerald Brenan, uno scrittore inglese la cui onestà intellettuale e morale non può essere messa in dubbio, scriveva: "La penetrazione comunista aveva distrutto ogni possibilità di solidarietà tra le classi".

Le giornate di maggio non furono un'esplosione improvvisa, ma lo scoppio di tensioni, di conflitti, di provocazioni, di fatti violenti che da mesi si manifestavano nella Spagna. Il governo, appoggiato dai comunisti, con il pretesto di ripulire la Spagna da qualche elemento incontrollabile o di punire atti di violenza isolati, sempre inevitabili nelle situazioni confuse, aveva sferrato gli attacchi contro le organizzazioni anarchiche. La notizia l'aveva data "Pravda" di Mosca, del 17 dicembre: "In quanto alla Catalogna è cominciata la pulizia degli elementi trotskisti e anarcosindacalisti, opera che sarà condotta con la stessa energia con la quale si condusse nell'U.R.S.S."

Nenni invece dice che "l'atteggiamento degli anarchici rasantò la provocazione per cadervi in pieno coi moti di Barcellona del maggio 1937".

La provocazione ci fu, ma da parte del governo e dei comunisti. Il 3 maggio, e precisamente alle ore 14:15, le guardie d'assalto, comandate da Rodriguez Sala, commissario dell'ordine pubblico in Catalogna e membro del P.S.U.C. (cioè comunista), attaccarono la centrale telefonica il cui servizio era nelle mani di militanti della F.A.I. e della C.N.T. Gli addetti alla centrale telefonica non si aspettavano l'attacco e le forze della polizia raggiunsero il primo piano. Di qui incominciò la lotta tra gli occupanti e le forze dell'ordine mentre il popolo di Barcellona, venuto a conoscenza dell'attacco, costruì le barricate spontaneamente così come aveva fatto il 19 luglio. L'ordine di attaccare la centrale telefonica era stato impartito da Artemio Ayguadè, Consigliere alla Sicurezza Interna, senza, pare, che fosse portato a conoscenza degli altri membri del governo provvisorio. Comunque, esso doveva far parte di un piano ben preciso e preparato perchè il giorno dopo veniva occupato il palazzo di Giustizia: la polizia si installava nei punti più strategici della città.

Il motivo dell'attacco era chiaro: si voleva togliere la centrale telefonica agli anarchici che ne assicuravano il servizio. I comunisti avevano accusato gli anarchici di intercettare le comunicazioni tra Azana e Companis. Pretesto meschino, perchè chiunque avesse svolto tale servizio era nelle condizioni di poter ascoltare tali conversazioni. Ma gli anarchici, dopo aver salvato Barcellona e lo stesso Companis, dovevano essere esclusi da tutti i posti-chiave.

Con le giornate di maggio il governo ed i comunisti tentarono di arrestare il processo di rinnovamento radicale delle strutture sociali. Franco, lungo la strada aveva trovato alleati insperati: le democrazie occidentali con il loro non-intervento, ed ora la politica del nuovo governo repubblicano.

* * *

I politici hanno sempre una visione troppo larga dei fatti. Accade loro, anche per quelli minori che hanno un interesse limitato, di esaminarli nel quadro di tutta la politica nazionale o magari internazionale. Così, molte volte, quel piccolo fatto vi si perde, o viene dimenticato, o la sua soluzione rinviata.

Questo modo di considerare i fatti è stato usato verso le collettività agricole ed industriali della Catalogna. I politici hanno storto la bocca, hanno gridato che erano un'assurdità, che bisognava tener conto dell'impressione che esse avrebbero fatto all'estero, che era un modo di alienarsi simpatie e solidarietà (mentre si sa che la solidarietà, per ragioni loro, le democrazie la negarono subito alla Spagna del popolo), che bisognava sempre tenere presente che era in corso una guerra, ecc. ecc.

Nessuno dei nuovi dirigenti politici guardava le cose da vicino e non s'accorgeva che, nel caos del 19 luglio, tra le immense difficoltà e i rischi di una resistenza e d'una guerra improvvisate, i lavoratori delle industrie prima e poi quelli della terra, avevano contribuito a salvare la situazione assicurando, con il controllo diretto dei mezzi di produzione, la continuità di tutta la vita sociale ed economica.

Le collettività agricole non furono nè costose, nè un trastullo (come Nenni scrisse), corrisposero ad una necessità. Potevano essere, se aiutate, la sola risposta efficiente ad un grosso problema della Spagna: quello della terra. I contadini non fecero altro che coltivare collettivamente le terre i cui grossi proprietari erano fuggiti o assenti, come il solito, portandovi subito quei miglioramenti (in parte solo, si capisce) urgenti per aumentare la produzione e cercando di distribuire in modo equo i redditi.

La stessa cosa accadde nelle industrie che continuarono a produrre, mentre tutti i servizi pubblici, anche questi sotto il controllo dei lavoratori, continuarono a funzionare regolarmente e, sotto certi aspetti, anche meglio di prima. E chi si recava in Catalogna era vivamente impressionato da questo senso di responsabilità dei lavoratori e dalle loro capacità organizzative.

Gerald Brenan scriveva: "Si deve riconoscere che le classi lavoratrici spagnole dimostrano capacità per la cooperazione che superano qualsiasi cosa si possa trovare in altri paesi" (4).

Ma il governo non dava aiuti nè alle industrie catalane, nè aiutava i contadini nel loro sforzo produttivo, perchè il controllo della produzione era nelle mani dei lavoratori. Ora, che un governo democratico sia nemico della gestione diretta della terra e delle officine e dei servizi pubblici, non c'è da stupirsi; ma che i socialisti ed i comunisti in Spagna ne siano stati anch'essi nemici, è una testimonianza dell'assenza di volontà rivoluzionaria dei due partiti di sinistra.

Brenan ha ragione: le classi lavoratrici stavano dando una grande prova della loro capacità costruttiva. Liberate dalla paura dei padroni, dei militari, dei preti, della polizia, chiamate, finalmente, a costruire un nuovo mondo in cui la miseria, la schiavitù e l'ignoranza secolari sarebbero state cancellate per sempre, davano il meglio di se stesse.

Energie creative, di cui esse stesse non avevano coscienza, si misero all'opera con un grande senso di responsabilità. Ma le forme sociali ch'esse stavano costruendo non piacevano nè al nuovo governo repubblicano, nè ai politici che dominavano nuovamente la Spagna; perciò furono soffocate, discreditate. Ed insieme alle nuove costruzioni anche gli uomini che di esse erano stati l'anima. I politici, come Nenni, nel fare la storia degli avvenimenti spagnoli del 1936-39 dimenticano sempre di cercare le cause e di individuare gli errori che portarono al lento soffocamento della combattività e dell'entusiasmo popolari. E' evidente che non vogliono parlare di corda in casa dell'impiccato.

G. Berneri

(1) Carlo Rosselli: Federica Montseny, nell'opera citata: Oggi in Spagna domani in Italia.

(2) Georges Orwell: Omaggio alla Catalogna, ediz. Mondadori, Milano, 1948.

(3) Carlo Rosselli: Storia di una importante vittoria, nell'op. cit.

(4) Gerald Brenan: The Spanish Labyrinth, Londra 1943.

(Quello che precede è la seconda parte dell'articolo pubblicato in "Volontà" N. 5, maggio 1959 — V. num. prec.).

Francisco Ferrer nel 1909

In seguito ai grandi scioperi che il popolo spagnolo aveva intrapreso nel luglio del 1909 per protestare contro la guerra che si stava iniziando al Marocco contro alcune tribù del Riff, il governo spagnolo, allora capeggiato dal Maura, colla particolare ottusità poliziesca che lo distingueva, pensò che l'unica soluzione di porre fine alle agitazioni era quella patrocinata dalla polizia. Non cercò di capire le cause reali del malcontento per eventualmente cercare di arrivare ad attutirne le conseguenze, ma cercò di attribuire la colpa di tutto ad una persona, quella che avrebbe dovuto organizzare e finanziare la rivolta. Nemmeno lontanamente egli pensava che le disgrazie e le sofferenze della guerra, che come sempre avrebbero pesato sul popolo, erano le cause prime del malcontento generale, ma riteneva che doveva esserci una persona, che per organizzare tutto il moto avesse profuso denaro a piene mani; che questa persona sarebbe stato il provocatore e il suscitatore degli scioperi e delle rivolte che avevano avuto luogo in tutta la Spagna ma soprattutto a Barcellona, e quest'uomo non poteva essere che Francisco Ferrer, la bestia nera del pretesismo spagnolo. Nel luglio del 1909 egli era appunto rientrato dalla Francia da poco e precisamente dal mese di marzo, dopo una assenza di tre anni.

In realtà, anche se Ferrer aveva sempre avuto una grande influenza su alcuni circoli ed organismi operai ed anarchici della Spagna, non poteva aver avuta la possibilità nè il tempo di entrare in relazione coi molti amici e compagni suoi ed organizzare i moti del luglio. La dimostrazione che questi non erano stati preparati di lunga mano, ma erano spontanea manifestazione di popolo esasperato dalla sofferenza, si può trovare, non soltanto nel loro svolgimento, ma nella stessa loro violenza e durata.

Soffocata nel sangue la rivolta, il governo non pensò che all'arresto sistematico di tutti quelli che a torto o a ragione riteneva i responsabili o i partecipanti dei fatti sanguinosi. Con migliaia d'altri naturalmente venne arrestato anche Francisco Ferrer. Poteva sembrare una misura normale di polizia, ma le notizie che presto giunsero dalla Spagna incominciarono a preoccupare tutti e a sollevare vive proteste in ogni parte del mondo perchè si sapeva quali erano le abitudini, i metodi e i costumi del governo e della polizia spagnola.

In realtà, all'estero si pensò subito al peggio, perchè si sentiva quanto la stampa spagnola, che aveva una voce sola, ed era quella ligia al governo, diceva o taceva, ma soprattutto lasciava intendere contro il Ferrer, che si accusava delle cose più assurde ed orrende, e perchè soprattutto, attorno a questo caso il resto della stampa spagnola, quella di opposizione, era costretta al silenzio, permettendo o provocando così il formarsi di tutta una speciale atmosfera ostile al Ferrer.

In Italia e nel mondo intero, come era già stato il caso nel 1906, in cui si era riusciti a strappare il Ferrer da una condanna a morte solo grazie al vivace intervento dell'opinione pubblica, si tennero grandi manifestazioni di protesta.

A Roma, il 13 ottobre, all'Orto Agricolo si teneva un imponente comizio al quale intervenivano personalità molto conosciute come Saverio Merlino, Bissolati, Barzilai, ecc. Era stata questa una manifestazione imponente per il numero e le diverse categorie degli intervenuti ma anche per la solidarietà data da tutto il mondo del pensiero e del lavoro, che in quella occasione aveva dichiarato uno sciopero generale che aveva conquistato tutte le industrie e categorie di lavoratori ed aveva raggiunto anche le tipografie dove si stampavano i giornali e i commercianti stessi che avevano chiuso tutti i negozi.

Oltre a quello romano, anche il popolo di Torino, dopo aver dichiarato uno sciopero generale che riusciva stupendamente, aderiva ad un grande e pubblico comizio al quale par-

tecipavano socialisti, anarchici, sindacalisti e repubblicani.

Anche a Napoli vi fu un grande comizio che ebbe come oratori, fra gli altri l'On. Altobelli, Labriola, Bevilacqua per i repubblicani, Gentile per la Borsa del lavoro, Bergamasco e Vanguardia per gli anarchici.

Tutta la stampa difendeva Francisco Ferrer: "L'Avanti!", in quella occasione dedicava all'avvenimento due pagine; "La Tribuna" giudicava male "imbastito il processo contro il Ferrer e biasimava una sua condanna". "La Ragione" attaccava i gesuiti e il clericalismo colpevoli della situazione spagnola; "Il Corriere d'Italia", pur volendo, diceva, "giudicare serenamente, non poteva non concludere che una condanna a morte del Ferrer basata unicamente sulla responsabilità morale di pedagogo materialista e di ateo, sarebbe stata una enormità". Solo "L'Osservatore Romano" si limitava a commentare le manifestazioni qualificandole "una apoteosi dell'anarchia".

In questa atmosfera arroventata dalle passioni che scuotevano tutti, Francisco Ferrer rimaneva tranquillo. Egli non dubitava nemmeno di una possibile sua condanna. La sicurezza e la tranquillità gli venivano dalla chiara innocenza che nessuna violenza poteva smentire.

Questo suo particolare stato d'animo lo vediamo chiaramente illustrato da una delle sue lettere spedite dal Carcere cellulare di Barcellona in data 6 ottobre 1909, ed indirizzata ad un amico in Italia. Scriveva:

Mio caro amico.

Avanti ieri il giudice ha finito la lettura del mio dossier al mio avvocato e a me. Non vi è nulla a mio carico. Il giudice aveva fatto domandare a tutti i prigionieri della Catalogna, circa tremila, se mi conoscevano, se avevano ricevuto da me denaro e ordini; nessuno ha risposto sì. Egli ha fatto una inchiesta rigorosa ove si diceva che io ero andato a dirigere i moti. Nessuno ha potuto affermare nulla. La polizia ha fatto due perquisizioni a casa mia: una è durata dodici ore l'11 agosto, e fu eseguita da ventidue individui; l'altra è durata tre giorni e due notti, dal 27 al 29 agosto. Poi una nuova perquisizione fu fatta nel mio ufficio dal genio militare con molti soldati i quali mi hanno quasi demolito la casa. Ma anche qui nulla si è trovato contro di me. Infine al giudice, che non trovava nulla in nessun luogo che provasse la mia colpevolezza, il signor Ugarte, Avv. Fiscale del Tribunale Supremo di Madrid, gridò essere io il capo della rivolta di Barcellona, ed avendogli domandato delle prove delle sue affermazioni, il signor Ugarte è stato costretto a confessare che lo aveva affermato facendosi eco della opinione generale di Barcellona!!!

E' scandaloso non è vero?

Il mio avvocato è sicuro della mia innocenza e quindi della mia assoluzione in quanto ai fatti, ma egli teme che il cattivo ambiente andatosi formando contro di me in Spagna (dovuto al fatto che la stampa governativa sola può parlare ed ha la libertà di tutto dire contro di me mentre quella liberale nulla può dire in mio favore) influisce sul Tribunale.

Mentre scrivo apprendo che il giudice ha rifiutato al mio avvocato una raccolta di libri della collezione Moderna che la domandava onde meglio essere informato, e questo col pretesto che tutta la Casa Editrice è sequestrata, come pure lo è tutto ciò che mi concerne.

Saluti di cuore

Francisco Ferrer

Questa era la situazione. Il processo che avvenne in ottobre, fu concluso affrettatamente e la sentenza, pur già stabilita in precedenza, con un banale sotterfugio non venne resa pubblica che quando era già stata eseguita mediante la fucilazione del Ferrer nei fossati del Forte di Montjuich.

La notizia dell'avvenuto delitto provocò un accentuarsi delle manifestazioni di protesta e di sdegno in tutti i paesi.

In Italia: a Milano ebbero luogo numerosissimi comizi, e fu dichiarato lo sciopero generale e si ebbero numerosi tafferugli con feriti;

a Pisa, sciopero generale e chiusura dei negozi con cartelli portanti la scritta "Lutto Nazionale";

a Parma, grandi manifestazioni chiedenti al municipio di esporre la bandiera abbrunata; ad Ancona, sciopero generale. Al palazzo del Comune fu esposta la bandiera abbrunata;

a Livorno, grandi manifestazioni seguite da tafferugli;

a Roma, sciopero generale e grandi manifestazioni. Il sindaco Nathan, pubblicò un manifesto di biasimo per l'avvenuta esecuzione;

a Carrara, grandi manifestazioni e tafferugli. Il vice-console diede le sue dimissioni; a Forlì, grandi manifestazioni e tafferugli colla polizia con molti feriti;

a Trieste, vivissimo il fermento fra la popolazione; vi si tengono dei comizi, ed è proposto che ad una scuola sia dato il nome di Francisco Ferrer.

Grandi manifestazioni ebbero luogo anche all'estero:

a Parigi, grandi manifestazioni e tumulti con un morto e 79 feriti. La giunta municipale propone di dedicare una via a Francisco Ferrer.

Altre grandi manifestazioni a Tolone, dove la folla dei dimostranti invase la cattedrale, altre ancora a Marsiglia, a Bordeaux, a Nizza, ecc.

Anche a Bruxelles vi furono grandi manifestazioni. I manifestanti rompono i vetri delle finestre del Nunzio apostolico, e nelle piazze è bruciato il ritratto di Alfonso XIII.

Manifestazioni, comizi e tumulti e scioperi generali a Buenos Aires e a Montevideo, dove si propose e venne accettato il boicottaggio delle merci spagnole.

In conclusione, Francisco Ferrer era morto, i nemici del progresso sociale avevano avuto per il momento il sopravvento, ma l'idea che ha animato l'azione di Francisco Ferrer è rimasta più che mai viva ed è ancora efficiente a cinquant'anni dalla sua morte.

Ugo Fedeli

L'OPINIONE DEGLI ALTRI

POLEMICA

F. Ieracitano sopra l'"Adunata" dell'11 luglio scorso pubblica un articolo nel quale sostiene che "l'istruzione è la fase puramente strumentale dell'educazione dell'uomo". Più oltre che "cultura è padronanza e coscienza dei mezzi strumentali (istruzione) messi a servizio del bene e del vero". In fine precisa: "l'individuo è colto, quando ha fatto tesoro della sua istruzione, quando si serve di essa per agire nel miglior modo nella vita".

E' così che, dopo aver cominciato ad esprimersi comprensibilmente, poi ad un tratto cambia e chi lo capisce è bravo.

L'istruzione, fase strumentale dell'educazione dell'uomo? E' una opinione; ma ciò che egli vuol dire risulta ben chiaro.

La cultura, padronanza dell'istruzione: questa essendo stata posta al servizio del bene e del vero? Ma questa non è lingua italiana! Forse una cattiva traduzione da altra lingua? Enciclopedia Hoepli pag. 1336. Sta scritto. "Cultura 1) il coltivare, 2) in senso figurato: insieme di cognizioni estese e variegate".

Cultura è il conoscere, è l'essere istruiti, è il possedere abbondanti cognizioni in diversi rami; non già l'esercitare su queste ricchezze una qualsiasi autorità, per manipolarle, per renderle schiave del bene e del vero.

Tuttavia, anche sostituendo alla parola mal usata, cultura, l'altra più esatta: educazione, resta il fatto che quanto ci presenta l'Ieracitano non ha senso che per un credente. Per uno che crede: vuoi nell'anima, vuoi in un certo quid anonimo capace di masticare l'istruzione e farne pane per i suoi denti, o deciso invece a vomitarla, a trasformarla in materia nauseante e nociva.

Vecchia sinfonia, che santa madre Chiesa da secoli ripete come un organetto; da che essa sola sa ciò che è bene, che è vero, in base alle verità rivelate. Verità le quali, appunto perchè rivelate, non sono più le solite verità di questo mondo, ma bugie, sancite da un gesto di strafottente autorità. Anche sostituendo la parola cultura con l'altra: educazione, respingo nettamente un cosifatto modo di capovolgere il processo logico delle cose naturali, in quanto è la realtà che domina sovrana la cultura e l'educazione, non viceversa.

Un simile dualismo, fra istruzione: ciò che si sa, che si apprende, che l'uomo è riuscito a mettere a nudo dell'ambiente nel quale vive, ed una facoltà superiore a tal somma di memorie, che si varrà a suo arbitrio di esse, non sta in piedi se non identificando in termini chiari questa forza, superiore a quanto ci è possibile conoscere. Il dio dei credenti? Un intuito del tipo di quello di Hitler, di Mussolini per i miscredenti? Una così detta coscienza per gli altri; coscienza che altro non è che una abbreviatura di conoscenza; o, se volete, istinto, eredità degli antenati? Bisogna dare un nome, a questa tragica autorità che si impone a quanto conosciamo e lo avvia verso lidi misteriosi.

In momenti di rinascita, anche in Italia il Governo affidò i suoi bimbi analfabeti ad un ministero della pubblica istruzione. Ma quando poi soffiò vento di reazione, di clericali-

simo, di tirannia, allora ecco che tal ministero cambia nome e sostanza; diventa . . . della educazione nazionale; avviamento cioè a un determinato scopo ai cui margini verrà data anche qualche particella di istruzione.

Fu il direttore delle scuole elementari di Brescia che un giorno ebbe a confessarmi: qui si insegna — anche — a leggere ed a scrivere. Ma eravamo in pieno fascismo!

La Chiesa, presa al laccio dalla conoscenza sempre più estesa del mondo che abitiamo, conoscenza che si ripercuote nella istruzione di larghe minoranze, tenta continuamente in modi ora diretti ora indiretti di porre tali conoscenze in soffitta, per alzare più liberamente il mantice dei suoi polmoni; e legiferare, e mieterci in tutti i campi: si tratti di medicina, di diritto, di politica, di astronomia, del come si devono allevare i cani, salvare un cosciotto di maiale.

Secondo lei infatti il conoscere a fondo tutti i dettagli del meccanismo del vivere a nulla serve se questi dettagli non sono orientati, diretti, sfasati, verso il bene, il vero, il bello e la cassetta delle elemosine.

Non diversamente ragiona l'Ieracitano, talchè mi stupisce come una opinione tanto demolitrice di tutto quanto sta alla base di una ribellione alla prosopopea degli infallibili, sia stata inserita senza l'amichevole premessa: "Il pensiero degli altri".

Può darsi benissimo che l'articolaista abbia incontrate lungo la via persone poco istruite ma vicine al vero . . . a quello ben inteso che egli ritiene sia il vero! in altro tempo abbia incontrate persone molto istruite per le quali altra era la verità. Ma, per Bacco, il sentenziare che le prime sono colte (con parola più esatta, educate) e le seconde incolte, dimostra un semplicismo che impressiona.

Il bene, il vero, per l'Ieracitano devono essere due concetti così diffusi, così comuni, così alla portata di mano, facili ad individuare, che il trarre in loro confronto una sentenza di colto o di incolto per un uomo, sia pure il più istruito, deve rappresentare per il primo venuto un vero giochetto da fanciulli. Io fremo, pensando che il mio cranio pelato per l'inflazione dell'encefalo, possa essere accostato a tal bene, a tal vero, per una sentenza senza appello.

Il bene, il vero? Ma vi sono montagne di libri su tale argomento; e non due autori che vadano d'accordo! Un bene implica sempre un male; ed i due l'esistenza di un assoluto. Il vero? In confronto a quale misura, che non sia un metro, un litro, un chilogrammo, un volt, un empere, un minuto secondo; se non, in confronto di quanto è alla base dell'istruzione tutta, del sapere, di quanto ci ha dato il confort moderno e da cannibali ci ha ridotti a diete quasi vegetariane, lanciando il nostro orgoglio oltre i limiti stessi del mondo che ci ospita?!

Che vi siano dei colti, nel senso della lingua ufficiale corrente, i quali si servono del metro, del litro, del chilogrammo per compiere soprusi a danno di gente che non ne conosce l'uso, ciò è ben possibile. Ciò fa parte della selezione naturale; non si tratta affatto, come insinua l'articolaista, di analfabetismo spirituale! Posizione che egli assume in paragone

al vero analfabetismo, così da dichiarare di accettare "la collaborazione di uomini poco istruiti, ma colti (cioè spiritualmente istruiti) coscienti della propria dignità e dei propri fini in seno alla comunità sociale". Ahimè, l'articolista non lo ha scritto, ma lo ha fatto bene intendere: sempreché tale collaborazione coincida col suo punto di vista, col suo stato spirituale, col suo apprezzamento su ciò che è bene ed è vero.

Un nuovo infallibile?

Tutti i politicanti si tirano dietro masse imponenti di analfabeti, "accettano la collaborazione di uomini poco istruiti ma consci ecc. ecc." purchè il loro alfabeto spirituale coincida con le direttive da essi giudicate ottime... ottime intanto per la loro carriera verso il potere.

L'istruzione, il conoscere, sono oggi talmente vasti e vari che di enciclopedici non ne esistono più. Appunto per ciò la vita moderna si appoggia alle specializzazioni, agli esperti.

Nulla a meravigliarci però se chi è esperto in fisica nucleare non lo sia in ciò che è libertà! una libertà che egli non ha mai avuta la possibilità di sperimentare, sia pure per breve tempo. Tale specialista sarà, a caso, secondo l'ambiente, un conservatore, un autoritario, un retrogrado? E' possibile. Ma ciò non in base a quanto sa in tema di fisica nucleare, ma in base a quanto non sa sulle lunghezze d'onda della libertà, sui suoi orizzonti, dei quali non mai si è occupato.

Confesso che non lo invidio, ma che insieme non lo condanno. Così di lui cerco, potendo, servirmi; mi rifiuto, quanto possibile, di servirlo.

Porre in seconda linea quanto l'uomo, la scimmia di ieri, ha rubato ai misteri della natura, in parte dominandola, è pessimo mestiere. E' la volpe che giudica l'uva acerba perchè non riesce a raggiungerla ed a staccarla dal tralcio.

Innalzare l'uomo ignorante, per magica virtù, alla misura d'essere lui direttamente o per benevola interposta persona, l'arbitro di ciò che è bene, di ciò che è vero, non è cosa nuova! è la vecchia idea nata nelle catacombe fra gli schiavi romani, oggi sovrana sotto la tiara.

Non accetto.

D. Pastorello

Nota. — Ho letto di un tale che soleva dire: "Dati quattro righe scritte dal più galantuomo degli uomini ed io vi troverò quanto basta per mandarlo al patibolo". Mi pare che fosse un prete e mi pare che Pastorello cerchi di emularlo.

Io non so se Ieracitano sia religioso, so che nell'articolo qui discusso non dice nulla che lo presenti come un religioso. Staccando quattro o cinque frasi e completandole con linguaggio proprio gli si può far dire quel che si vuole. Ma, come l'intendo io, Ieracitano diceva semplicemente che non basta conoscere tante cose per rendere migliore la vita individuale ed i rapporti sociali.

Pel resto, confondere la nozione dell'umanità, che è composta di concreti esseri umani, con l'idea di dio, è un sofisma che confonde soltanto chi vi si vuol confondere.

Al redattore non è parso che nell'articolo "Istruzione e cultura", pubblicato nell'"Adunata" dell'11 luglio, F. Ieracitano facesse l'apologia dell'ignoranza o che rinnegasse la conoscenza. Il suo articolo si chiudeva con queste parole: "... accettiamo la collaborazione di uomini poco istruiti ma colti, cioè a dire coscienti della propria dignità e dei propri fini in seno alla comunità sociale; ripudiamo senza indugio l'inettitudine di presuntuosi conoscitori di tutto lo scibile umano che giornalmente vegetano in seno alla società attuale che a tutto pensa meno che alla sua sorte futura".

Quelli che ci lasciano

PLESANTON, CALIF. — Domenica 30 agosto improvvisamente è morto il compagno AGOSTINO GERARDINI di anni 60. Oriundo del Veneto emigrò giovanissimo in America lavorando prima nei campi minerari; poi a Detroit, Mich. e da molti anni si venne a stabilire in California. Il suo cadavere fu cremato. Alla sua memoria vanno i fiori rossi del nostro comune ideale.

I compagni

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — The Libertarian Center has moved to No. 12 St. Marks Place, (Between 2nd and 3rd Aves.) Third Floor Front.

The Libertarian Forum will continue to meet every Friday at the new Center which is in every sense a better location. There is an elevator in the building. The Friday night Round-Table discussions will continue at 8:30 as usual.

Schedule of Forum Topics:

September 11 — Conrad Lynn: Aftermath of the N.A.A.C.P. Congress.

New York, N. Y. — Alla sede del Centro Libertario, situata al 181 William Street, fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

Chicago, Ill. — Domenica 13 settembre al solito posto nella farm del compagno R. Bello in Chicago Heights, vi sarà l'ultima scampagnata della stagione. Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — I Promotori.

San Francisco, Calif. — Domenica 20 settembre avrà luogo a Pleasanton l'annuale picnic dell'uva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni e amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa giornata di divertimento e di solidarietà. — L'Incaricato.

Providence, R. I. — Domenica 20 SETTEMBRE, come negli anni precedenti, avrà luogo nei locali del Matteotti Club, un picnic a cui sono invitati caldamente compagni ed amici. Il ricavato sarà devoluto Pro' Vittime Politiche. Vi saranno vivande e rinfreschi per tutti. Il pranzo sarà pronto all'una precisa. I compagni di fuori che si propongono di intervenire farebbero bene a preavvisare in tempo utile scrivendo al seguente indirizzo: Matteotti Club c/o Ralph Norantonio — 4 Cory Street — Providence, R. I.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— Quelli che vengono dal South, arrivati nelle vicinanze di Providence prendano la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Oxbridge e andare sulla collina, alla prima strada girare a destra che è East View Avenue, e si è sul posto.

— Quelli che vengono dal Nord arrivati a Providence prendano Westminster Street e procedano su di questa fino a Hoyle Square; qui prendano Cranston Street e la seguano fino alla piazza Knightsville, dove c'è la luce rossa, continuare per un altro block fino a Oxbridge Street, che rimane a sinistra e di lì procedere fin sulla collina seguendo l'indicazione precedente. — Gli Iniziatori.

Bristol, Conn. — La prossima riunione del Gruppo Luigi Bertoni avrà luogo domenica 20 settembre nel medesimo posto ed alla stessa ora delle volte precedenti. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo L. Bertoni.

Detroit, Mich. — Domenica 20 settembre, alle 22 Miglia e Dequindre Road avrà luogo una scampagnata con cibarie e rinfreschi. In caso di cattivo tempo, scampagneremo nella sala.

L'entrata al posto del picnic è al lato destro di Dequindre Rd. a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzo di trasporto, come chi ne ha d'avanzo è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street alle ore 9:00 A. M. precise. — I Refrattari.

New York, N. Y. — Venerdì 25 settembre nella sede del Centro Libertario, 181 William Street, fra Beekman e Spruce Street, New York, avrà luogo la solita ricreazione famigliare. Compagni ed amici che vogliono prendervi parte sono benvenuti. — Il Gruppo Volontà.

New London, Conn. — Domenica 4 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

New York City. — Domenica 11 ottobre p. v. nella Arlington Hall situata al 19-23 St. Mark Place, in Manhattan, alle ore 4:30 P.M. precise, la Filodram-

matica "Pietro Gori" diretta da Pernicone, svolgerà il seguente programma teatrale: "I Ladro" dramma sociale in un atto di Upton Sinclair; "Rosa e Rosina" scherzo comico di S. J. Alvarez Quintero; "E' L'Alba" dramma sociale di Arturo Giovannitti (retroscena del processo e della condanna a morte di Joe Hill).

Il ricavato sarà devoluto a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare alla sala prendere la Lexington Avenue Subway e scendere a Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla 8th Street (Local). — Gli Iniziatori.

New York City. — Resoconto del picnic del 9 agosto al Bronx International Park a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari": Entrata \$492,79 comprese le contribuzioni nominali più sotto elencate: Spese 267,73; ricavato netto 225,06.

Ecco pertanto l'elenco dei contributori: New York, N. Y., L. Puccio \$3, N. Cassoni 2; "Cultura Proletaria" 5, D. B. 2, Un Comagno 10; Bronx, N. Y., Mattia 5, S. Perazzi 3; a mezzo Satta: Gigi 3, D. Loi 2, S. Dettori 2, M. Mancini 5, D. L. Uno 3; T. Di Russo 3, G. Damiani 10, D. De Santis 3, Buratti 3, A. Venditti 5, L. Zanier 10, Forney 5, Baroni 3; Brooklyn, N. Y. a mezzo Bonvicino: C. 3, V. Rondinelli 5, L'U-nico, B. 3, P. Turani 5, J. Benvissuto 5, S. De Capua 3, Giulia 10, P. Izzo 4, Phillip 2; Harrison, N. Y., S. Peduzzi 2; Ozone Park, N. Y., G. Lombardo 5, F. Nappi 2; Peekskill, N. Y., Lanci 5; Thornwood, N. Y., V. Tollos 3; Yonkers, N. Y., F. Maddaloni 3, Uno della Folla 20, I due Fratelli 12; Rosedale, N. Y., Yovino 5; White Plains, N. Y., De Cicco 4, Michele e Chiara Tamboni 3; Irvington, N. J., P. Danna 3; Paterson, N. J., Fufu 4; Bridgeport, Conn., Bonvini 6; Bristol, Conn., G. Solinas 10.

Un saluto cordiale e vivi ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito al buon risultato della nostra iniziativa e in particolare al compagno Bartolini per il dono di un quadro. — I promotori.

Ardmore, Pa. — Il compagno Alberto Giuliani di Philadelphia, morto or fa un anno, aveva disposto che la somma di \$50 fosse destinata all'"Adunata". I figli rispettosi in tutto della volontà paterna hanno ora fatto rimettere questa somma alla nostra Amministrazione, ridotta dalle spese e dalle tasse a \$42,50. — L'Amministrazione.

AMMINISTRAZIONE N. 37

Abbonamenti

Hartford, Conn., P. Di Tunno \$3; New Haven, Conn., M. Gravina 3; Kenmore, N. Y., V. Di Bona 3; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 3; Totale \$12,00.

Sottoscrizione

Hartford, Conn., P. Di Tunno \$2; New Haven, Conn., M. Gravina 2; Ardmore, Pa., come da com. L'Amministrazione 42,50; New York, N. Y., Rivendita della 14 Strada 10; Kenmore, N. Y., V. Di Bona 1; New York, N. Y., L. Puccio 3; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 7; Phoenix, Arizona, C. Carbone 5; Williamson, W. Va., M. Larena 5; New York, N. Y., come da Comunicato I Promotori 226,06; Totale \$302,06.

Riassunto

Uscite: Spese N. 37	456,50	
Deficit precedente	54,80	
		511,30
Entrate: Abbonamenti	12,00	
Sottoscrizione	302,56	314,56
Deficit dollari		196,74

Pubblicazioni ricevute

L'INCONTRO — A. XI, N. 7, luglio 1959. Periodico mensile indipendente. Via Consolata 11, Torino.

SOLIDARIDAD OBRERA — A. XV, No. 176 — Organo della delegazione C.N.T. nel Messico. Indirizzo: Mesones 14 altos. Mexico.

Eliseo Reclus: EVOLUCION Y REVOLUCION — Ediciones F.O.R.A. Av. Juan de Garay 2371 — Buenos Aires, Repubblica Argentina. Opuscolo di 48 pagine con copertina (in lingua spagnola).

LA PAROLA — A. 51 — Vol. 9, No. 41 — Rivista bimestrale. Indirizzo: 451 North Racine Avenue, Chicago, Ill.

ACCION LIBERTARIA — A. XXIV, No. 162, luglio 1959 — Organo della Fed. Lib. Argentina, in lingua spagnola. Humberto I 1039 — Buenos Aires, R. Argentina.

SIMIENTE LIBERTARIA — A. I, No. I — Organo del Gruppo Libertario "Errico Malatesta" — Julio de 1950 — Periodico mensile in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado 8.130 — Caracas, Venezuela.



Salari di New York

Trattando del progetto di legge Landrum-Griffin allora in discussione alla Camera, il "N. Y. Times" del 30 agosto u.s., in una sua nota redazionale, parlava dei "salari relativamente elevati" che ricevono i lavoratori dell'abbigliamento maschile e femminile in questa metropoli. Quell'accenno a "salari relativamente elevati" ha provocato una documentatissima lettera di protesta da parte di I. D. Robbins, Presidente del City Club di New York, lettera che il "Times" pubblica nel suo numero dell'8 settembre spiegando che quella sua espressione sui salari "relativamente elevati" si riferiva ai salari percepiti dai lavoratori dell'ago al principio del secolo, non a quelli delle industrie locali contemporanee.

Il confronto dei salari di questa categoria con quelli dei lavoratori delle altre categorie viene fatto invece dal Robbins, il quale snocciola in proposito le seguenti cifre, che la direzione del "Times" si guarda bene dal contestare.

I salari percepiti in media dai lavoratori dell'abbigliamento maschile e femminile durante il mese di maggio 1959 — scrive il Robbins — furono i seguenti: Nell'industria degli abiti maschili, giacche e soprabiti: \$77,51 settimanali; abiti da lavoro, \$61; abiti femminili, \$3,95; giacche, soprabiti e sottane: 88,77; sottovesti e vesti da notte, 53,75; busti e simili, 61,05; abiti per fanciulle a bambini, 60, 30.

Ed ecco ora i salari percepiti, in media, nello stesso periodo, settimanalmente, dai lavoratori delle altre industrie della metropoli: Carne e derivati: \$110,29; Latticini, 106,97; Panetteria 92,81; Bevande, 115,85; Tintorie (tessili) 92,79; Pellicciolerie, 123,14; giornali, 119,44; stamperie commerciali, 116,89; servizi di stamperia, 145,52; chimica organica e inorganica, 96,86; prodotti farmaceutici, 92,40; saponi e cosmetici, 101,13; prodotti chimici diversi, 93,50; raffineria del petrolio e industrie-connesse, 121,71.

In nessuna di queste industrie è il salario medio al di sotto del minimo settimanale di \$91, indicato nell'ottobre del 1958 dal Community Council of Greater New York, come minimo indispensabile alla sussistenza di una famiglia di quattro persone.

La media dei salari percepiti dai lavoratori impiegati nelle industrie metropolitane fu nello scorso maggio di \$80,99, dieci dollari al di sotto del reddito minimo indispensabile al mantenimento di quattro persone; ma, come si vede sorpassato da due sole delle sette categorie in cui il Robbins distingue i lavoratori dell'ago.

Si noti che le due organizzazioni in cui si raccolgono i lavoratori dell'ago: l'Amalgamated Clothing Workers of America (abbigliamento maschile) e l'International Ladies' Garment Workers Union (abbigliamento femminile) sono considerate le unioni meglio degli Stati Uniti. Quest'ultima specialmente ha un'ottima stampa. Il suo capo, David Dubinsky — ex-socialista — viene spesso additato dai giornali dell'ordine come modello di capo unionista. Non di rado si vede la sua fotografia nei giornali a fianco di personaggi illustri, in modo particolare a fianco di qualcuno dei numerosi Rockefeller che il sire di Ludlow ha reso ultra-milionari. Proprio questa mattina, alcuni giornali lo presentano in fotografia a fianco del cardinale Spellman nella tribuna d'onore dinanzi a cui sfilava ieri la più grande rappresentanza del proletariato metropolitano che si sia mai vista.

Il problema che le statistiche del signor Robbins pone è, per conseguenza, questo: esiste o non esiste una relazione fra i bassi salari che percepiscono i lavoratori dell'ago di New York e le benemeritenze che la stampa devota alla plutocrazia metropolitana attribuisce a Dubinsky e ai suoi colleghi?

Eppur si muove

Anche in Russia, anche sotto la dittatura settaria del partito bolscevico, si agita e lentamente s'afferma l'idea della libertà individuale. Non che

il fanatismo dei dirigenti del partito bolscevico o che la mentalità poliziesca della sua dittatura siano per disarmare! Chissà quanto tempo ci vorrà ancora per questo. Ma è certo che avvengono ora anche in Russia delle cose che sarebbero state impossibili venti o dieci anni fa.

Il caso Pasternak, per esempio: appena dieci anni fa egli sarebbe stato certamente fucilato per avere presentato gli eroi della rivoluzione bolscevica e della guerra civile sotto colori manifestamente ostili e per avere dato l'esempio della diserzione di fronte ai nemici della rivoluzione. Invece, dopo la pubblicazione del suo "Dottor Zivago", Boris Pasternak è stato stupidamente vestito dai governanti moscoviti e dagli zelatori e tirapiedi del regime, ma non risulta finora che gli siano state inflitte vere e proprie violenze.

Un altro episodio consimile viene ora alla luce. Si tratta dello scrittore Mikhail A. Shokolov autore di romanzi fra i quali "E placido scorre il Don", e "Il Don rincasa al mare" (traduco dall'inglese questi titoli), pubblicati già da un quarto di secolo. Oltre un anno fa, Shokolov ha finito di scrivere un altro romanzo che si chiude col suicidio di un prigioniero ingiustamente accusato al tempo delle epurazioni di venticinque anni fa. Quell'epilogo ha fatto ombra ai censori del regime i quali hanno cercato di persuadere l'autore a cambiare l'episodio ed a concludere il libro "con una nota meno pessimista". Shokolov si è rifiutato e il libro non è stato pubblicato ancora.

Ora, pare che recandosi in Crimea a passare alcune settimane di vacanza prima di intraprendere il viaggio negli Stati Uniti, Kruscev sia andato personalmente a casa di Shokolov, a Veshenskaya, sul Don, per invitarlo ad accompagnarlo nel suo viaggio agli U.S.A. Il "Times" del 6 settembre, che riporta questi particolari, non dice che cosa abbia risposto lo scrittore, ma afferma che Kruscev non vuol più sentir parlare di scandali letterari, e profetizza che il suo nuovo romanzo sarà presto pubblicato senza modificazioni.

Da questo tardivo riconoscimento del diritto di un grande scrittore a scrivere come vuole i suoi romanzi, alla libertà di stampa e di espressione per tutti, la via è certamente lunga, ma se è vero che una rondine non fa primavera è certamente vero anche che l'annuncia.

L'anello di congiunzione

Da quando, or fa un secolo, gli antropologi della scuola di Darwin diedero forma di teoria alla nozione secondo cui l'essere umano si sia formato attraverso una lunga serie di evoluzioni e di mutazioni operate nel regno animale attraverso il tem-

po, gli studiosi affannatisi a trovare nello studio le prove tangibili tendenti a valorizzare questa teoria, hanno scoperto chissà quante volte il cosiddetto "anello di congiunzione" fra le specie superiori del regno animale e la specie umana. Il fatto che il vero e proprio "anello di congiunzione", cioè quello che senza essere uomo potesse essere accettato come antenato immediato dell'uomo, non è mai stato trovato finora, non ha scoraggiato i ricercatori, meno ancora ha scosso la teoria darwiniana dell'evoluzione. Anzi, si può dire che ciascuna delle scoperte fatte in questo campo durante il secolo decorso, costituisce un vero e proprio contributo alla serie degli anelli di congiunzione della specie umana con i suoi antenati lontani.

I giornali annunciano in questi giorni ancora una scoperta di questo genere.

"La settimana scorsa — narra il "Times" del 6 settembre — un antropologo inglese, il dottor Louis S. B. Leakey, ha annunciato di aver scoperto or non è molto, a Tanganyka, un teschio ch'egli considera essere quello dell'anello di congiunzione fra l'uomo ed il quasi-uomo, o la scimmia umana di cui già si erano trovate tracce nell'Africa meridionale. Aggiunge ch'egli calcola che il teschio rinvenuto abbia da 600.000 a un milione d'anni di età. E' convinzione generale fra gli scienziati competenti che la scoperta segni una tappa importante ma per stabilire che si tratti veramente dell'anello di congiunzione occorrono studi approfonditi che richiederanno almeno sei mesi di tempo".

Ci si può permettere di aspettare sei mesi o sei anni o sessanta anni, sia o non sia il teschio di Leakey un elemento nuovo nella storia dell'Uomo. Ad onta di tutte le critiche, la teoria dell'evoluzione non è stata scossa dall'attesa durante i cent'anni nel corso dei quali le conferme successive l'hanno anzi valorizzata, e non c'è in vista nemmeno un indizio che tenda a svalorizzarla.

Preti

Non c'è categoria di gente più insidiosa e perfida dei preti. Non soltanto dei preti cattolici, ma di quelli di tutte le religioni. Non v'è attività a cui non si ritengano qualificati ad intramettersi e sempre lo fanno schierandosi dalla parte della illibertà, della ingiustizia, del regresso. La prossima visita di Kruscev agli Stati Uniti offre loro un nuovo pretesto per mettere in luce il loro fanatismo settario.

Vi sono molte ragioni per considerare Kruscev un individuo niente affatto desiderabile, ma sono tutte ragioni che si identificano con quelle che si potrebbero rimproverare ai preti: è un fanatico, come sono fanatici storicamente e per dogmatismo i preti; è un despota, come sono in fondo despoti i preti; sanguinario come lo sono stati sempre nella storia i ministri di tutte le religioni. E si potrebbe continuare. Ma tutto questo vuol dire soltanto che i preti sono quelli che meno hanno il diritto di gettare in faccia a Kruscev il ricordo dei misfatti di cui fu autore o complice.

Invece, i preti sono fra quelli che più gridano allo scandalo. Il cardinale Spellman, amico ed apologeta di Franco, ha ordinato una serie di preghiere speciali per l'occasione e ieri è salito in pulpito per confrontare la visita di Kruscev con un nuovo Pearl Harbor, dimenticando che la sua chiesa non ha mai fatto nulla di simile né per i manigoldi fascisti, né per i sicari del nazismo, né per i massacratori falangisti, che ha invece sempre accolto con ammirazione ed incenso.

Per non essere da meno, il Direttore del Concilio Protestante della Città di New York, sermoneggiando a sua volta dal pulpito della Broadway Congregation Church, ha invitato i fedeli a pregare perché "coloro i quali hanno la responsabilità dell'itinerario statunitense di Kruscev vi includano visite alle chiese durante lo svolgimento dei riti pubblici" ("Times", 7-IX).

E questo è troppo anche per dei pinzocheri come in generale sono i collitorti della politica nazionale. Ma mette in evidenza la stupidità liberticida dei preti: Da un lato rimproverano ai bolscevichi di impedire con la forza ai religiosi russi l'esercizio del culto — e non è vero —; dall'altro vorrebbero imporre ad un governante russo di assistere a riti religiosi che non lo interessano.

Nè preti cattolici nè ministri protestanti hanno un'idea di quella che dovrebbe essere la libertà: non fare imposizione alla volontà altrui, non permettere imposizioni altrui alla propria volontà.

